

nativi e Lettere all'Imperadore di quel vasto Imperio. Riportarono essi nel presente Anno due Risposte di quel Regnante al Papa, accompagnate da una bella lista di Donativi, consistenti nelle cose più rare e stimate di que' paesi.

CON sommo dispiacere intanto udiva il buon Pontefice le risoluzioni prese dall'Imperadore di concedere Parma e Piacenza all'*Infante Don Carlo*, come Feudi Imperiali, in grave pregiudizio de i diritti della Santa Sede, che per più di due Secoli avea goduto pubblicamente il sovrano dominio e possesso di quegli Stati. Intimò pertanto al nuovo Duca *Antonio Farnese* di prenderne secondo il solito l'Investitura dalla Chiesa Romana. Ma ritrovossi questo Principe in un duro imbroglio, perchè nello stesso tempo anche da Vienna gli veniva ordinato di prestare omaggio per esso Ducato a Cesare, da cui si pretendea di dargli l'Investitura. Fu poi cagione questo vicendevole strettoio, che il Duca non la prese da alcuno. Fece perciò varie proteste la Corte di Roma; e all'incontro più forte che mai seguì l'Imperadore a sostener quegli Stati, come membri del Ducato di Milano. E perciocchè nell'Anno 1720. avea *Papa Clemente X.* fatto esporre al pubblico due Libri, contenenti le ragioni della Chiesa Romana sopra Parma e Piacenza: in quest' Anno parimente comparve alla luce un grosso Volume, che comprendea le opposte ragioni dell'Imperio sopra quelle Città, dove oltre al vederli rivangati i principj del dominio Pontificio nelle medesime, si venne anche a scoprire, che i Duchi *Ottavio*, ed *Alessandro Farnese* aveano riconosciuto sopra Piacenza i diritti dell'Imperio, e del Re di Spagna, Padrone allora di Milano. Non bastò al saggio Imperadore *Carlo VI.* di aver procacciata a i suoi sudditi di Napoli, Sicilia, e Trieste una spezie d'amicizia o Tregua co i Corsari di Tripoli e Tunisi. Rinforzò egli i suoi maneggi per istabilire un simile accordo col Dey e Reggenza d'Algieri, cioè co i più poderosi e dannosi Corsari del Mediterraneo, valendosi dell'interposizione della Porta Ottomana amica. Si fecero coloro tirar ben bene gli orecchi prima di cedere, perchè pretendeano che l'Imperadore facesse anch'egli desistere dall'andare in corso i Maltesi. Se ne scusò Cesare, con dire non aver padronanza sopra quell'Isola, e molto meno sopra de' Cavalieri Gerosolimitani. Finalmente nel dì otto di Marzo dell'Anno presente si stipulò in Costantinopoli l'Accordo suddetto, per cui specialmente gran festa ne fece la Città di Napoli, benchè prevedessero i saggi, che poco capitale potea farsi d'una Pace con gente perfida, e troppo ghiotta di quell'infame mestiere. Co-

min-